

Il quarto e ultimo capitolo disquisce del concetto e della formazione dell'opinione pubblica. Mentre l'accezione attuale del termine, pur nella sua evanescenza, si istituzionalizza in età illuministica, il concetto generale, argomenta convincentemente Landi, non nasce con l'Illuminismo (come sostenuto nel noto modello di Jürgen Habermas) ma assai prima, all'inizio dell'età moderna, frutto di una ripresa della teoria politica classica, soprattutto platonica, variamente declinata da tonalità radicalmente negative ad altre, come quella inglese, più sfumate. In Inghilterra, anche grazie all'influenza della *common law*, «le consuetudini e le opinioni, spesso implicite, del popolo, invece di costituire un tutto separato dall'opinione colta, non solo sono parte integrante dell'identità politica comune, ma contribuiscono anche alla costruzione dell'opinione pubblica come soggetto politico». A questo proposito fluisce alla memoria la fosca rappresentazione - nel *Barnaby Rudge* di Charles Dickens - del fanatismo religioso popolare - assecondato dal potere politico - esploso durante le sommosse di Lord George Gordon.

FEDERICO OLMI

Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899), nuova ed. a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki, 2011, VII, 315 p., ill., ISBN 9788822260376, 36 €.

Ia riedizione, l'aggiornamento e la revisione di una bibliografia o di un catalogo già pubblicati sono sempre un'operazione delicata, tutt'altro che neutra per l'opera originale, chiamata a rispondere a domande nuove, sollecitata da punti di vista e prospettive a volte distanti da quelli primigeni. Il lavoro di Andrea Campana, giovane ma già raffinato leopardista, su impulso del maestro Emilio Pasquini, è stato compiuto superando pienamente il confronto coll'originale, nel segno del rigore da un lato e del rispetto dell'altro. Il metodo che ha garantito la riproposta fondata scientificamente e dunque efficace del *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati*, per la prima volta uscito nel 1899 come numero monografico degli «Atti e memorie» della Reale Deputazione marchigiana (s. VII, vol. IV), è stato quello filologico. Partendo dall'antigrafo manoscritto, oggi all'Archivio di Stato di Roma (segnato: Biblioteca ms 304, da Campana siglato CA), fatto redigere da Pierfrancesco Leopardi alla morte del padre Monaldo nel 1847, Campana ha puntualmente riscontrato l'edizione a stampa derivatane fra 1896 e 1898 da Enrico de Paoli. La scelta del curatore bolognese, assai conservativa, è stata quella di ripresentare con fedeltà quasi fotografica il *Catalogo* ottocentesco (C1899), dopo aver rilevato la «corrispondenza quasi perfetta tra CA e C1899» (p. 36). Campana vi ha aggiunto, quindi, gli *Errata* (p. 291-309) e un elenco di *Refusi* del *Catalogo* del '99, dove confluiscono con circospezione le correzioni e gli emendamenti proposti, non integrati tuttavia nel testo.

Da cosa è giustificata tanta attenzione? In parte dal fatto che l'elenco dei circa quattordicimila volumi di Monaldo Leopardi, riscoperti con non poca enfasi nel clima del primo centenario della nascita di Giacomo, è stata fonte rilevante (non certo la sola, come provano le pagine del denso saggio introduttivo che Campana antepone al suo *Catalogo*) cui ha attinto Leopardi in primo luogo, poi generazioni di leopardisti, talvolta sconsiderati nel valutare il peso di quelle letture entro la poetica e la filosofia del Recanatese. In parte dal fatto che né nel caso del catalogo ms. (CA) né in quello del '99 e neppure in questo approntato da Campana si è di fronte ad un «catalogo» nel senso pieno e proprio, cioè

biblioteconomico del termine. Manca infatti in tutti e tre i *Cataloghi* il riferimento all'esemplare, la segnatura di collocazione, la cifra assunta ad indicare la posizione precisa del volume all'interno della raccolta privata, aperta al pubblico nel 1812, forte di circa dodicimila volumi. Tale impossibilità di confrontare gli esemplari custoditi al primo piano di Palazzo Leopardi a Recanati è quindi la ragione principe che trattiene lo studioso serio, come Campana, che ne ripropone la sequenza, ad impugnare le affilate e pericole armi della bibliografia per sanare errori, mancanze, imprecisioni che potrebbero rivelarsi, al cospetto dei testimoni di Casa Leopardi, inesistenti. Così facendo, «ciascuno si accosterà al documento che segue [ovvero al *Catalogo*] in autonomia, interpretandolo ed emendandolo come meglio crede», conclude Campana (p. 39).

L'autonomia è anche il regno della soggettività, a dire il vero non troppo amica della bibliografia ottocentesca. Il lettore di oggi, invece, trova in questa scelta prudente e al contempo giustificata da metodi filologici un motivo in più per apprezzare il lavoro del curatore. Certo avrebbe gradito anche talune intrusioni rispetto all'antigrafo, quale l'allestimento di indici, ad esempio per luogo di stampa e per autore (richiamato nella sua forma uniforme), trovandosi così facilitato nel reperimento delle notizie bibliografiche. Parimenti molto si apprezza la scelta di Campana di adottare nel nuovo *Catalogo* stili redazionali più attuali nella presentazione delle citazioni bibliografiche. Perché anche l'apparato formale di bibliografie e cataloghi, già lo denunciavano i bibliografi del passato, da Conrad Gesner a Pellegrino Antonio Orlandi, concorre a definire l'utilità di un repertorio, o meglio si direbbe oggi, a promuoverne la consultabilità. Per tali ragioni Campana e le benemerite istituzioni che lo hanno sorretto, ossia la Commissione per i testi di lingua di Bologna e il Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, non hanno optato per la ristampa anastatica, che sarebbe stato il modo più rapido di rimettere in circolazione una fonte essenziale per ogni critico di Leopardi, sia italiano sia straniero. Una riproposta fotografica, forse, si potrebbe avanzare per l'indice dei *Libri manoscritti esistenti nella Libreria Leopardi in Recanati* (Recanati, presso Giuseppe Morici, 1826), ossia dei manoscritti di Monaldo, richiamato dallo stesso Campana (p. 37). Oltre ai *Libri manoscritti*, è Pasquini a rammentare un'altra significativa porzione di notizie, perduta nella riedizione di Campana: intendo il «ricco e irripetibile paratesto» introduttivo della *princeps* del *Catalogo*, costituito dal testo prefatorio, dai documenti archivistici, dai discorsi celebrativi svolti «nel segno di un Leopardi "scrittore europeo, mondiale"» (p. 2).

D'ora in poi chi desiderasse condurre un'analisi precisa nelle letture certe di Leopardi, fra quella biblioteca «sacra, ma non solo» (p. 16), ossia non unicamente basata sui testi biblici e religiosi ma aperta all'enciclopedica dimensione di una libreria nobile del maturo Settecento e dei primi decenni della Restaurazione, può avvalersi dell'informato saggio introduttivo (cui va rimproverata solo l'assenza degli studi di Maria Gioia Tavoni su Annesio Nobili e Pietro Brighenti, librai-editori legati a Monaldo, a Giacomo e, dunque, anche alla loro libreria) e del *Catalogo* di Campana, punto fermo nella bibliografia leopardiana italiana e internazionale.

p.t.

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Libere e generose sorelle «La donna italiana», 1848, a cura Rosanna De Longis e Paola Gioia, Roma, Bink, 2011, 128 p., ill., ISBN 9788896244302, 20 €.*